

La Roma di Franco Buffoni

di Matteo Chiavarone

articolo pubblicato il 23 febbraio 2010 su IL RECENSORE.com

In "Roma" (Guanda, 2009), ultima raccolta poetica di Franco Buffoni, sicuramente uno dei maggiori poeti italiani contemporanei, la città è pensata come un qualcosa di magnetico, antico, a tratti ancestrale. Se tutto nasce da uno spaesamento che possiamo definire "geografico" e "antropologico", lo sguardo su questa metropoli che si allarga, come una macchia d'olio, a confini sempre più lontani si stringe, per poi allentarsi, su piccoli particolari che contengono al loro interno significati nascosti e, spesso, universali.

Buffoni, sull'esempio di un Penna o di un Pasolini, si cala in una città a tratti metropolitana o europea, a tratti "immenso paesone", provinciale e incapace di tenere il passo della globalizzazione. Una Roma che non è Milano, Parigi, Londra e che forse neanche vorrebbe esserlo: una Roma "disorganizzata", "di corsa", "disperata". L'autore, "vecchio longobardo assente" coglie, forse più di chiunque altro, questa sensazione effimera di un popolo che ancora porta i segni della fine del proprio impero.

Un popolo che oggi è colorato, variopinto, spesso contraddittorio nel suo modo di essere al tempo stesso "accogliente" e "razzista". Forse è il profondo senso di "peccato" insito nella morale cristiana e clericale, forse è lo sguardo sempre rivolto al passato, come se tra le mura della città ancora si vedessero i segni della potenza romana e dell'eleganza ellenica. Il poeta sembra voler porre una domanda di cui oggi forse nessuno conosce la risposta: cos'è stata Roma nel secolo appena trascorso? Cos'è in questo nuovo millennio?

È la Roma sorniona ma partigiana, quella di via Rasella, delle Fosse Ardeatine; è la Roma del foro italico fascistoide e rumorosa; è la Roma crocevia di culture; è la Roma "violenta" che ritorna con nuovi protagonisti; è una Roma "plaga desertica", come si mostra allo sguardo di un Leopardi suddito pontificio nichilista e dissidente. Non esiste, a mio avviso, una risposta accettabile, plausibile. Buffoni ha però il merito di osservare da un "punto di vista privilegiato",

sotto di lui appaiono le statue dei fori (quelle "imperiali" e quelle mussoliniane), il vario e difforme tracciato di strade, i palazzi eleganti del centro e quelli periferici, le piazze, le barriere laminate d'auto, le chiese. Sotto di lui appare una città non più pura e, a volte, persino astorica.